

## Economia &amp; Imprese

# Porti, Ravenna hub dell'energia pulita con gli investimenti di Eni e Saipem

## INFRASTRUTTURE

Il gruppo dei Cane a sei zampe ha un progetto da 2 miliardi per la CO2

A breve i cantieri per il maxi parco eolico da 56 turbine Balestrino: iter completo

## Nataschia Ronchetti

Le fondamenta ci sono già. Sono costituite dalle tecnologie avanzate e dalle competenze sviluppate in sette decenni di attività, da quando, negli anni Cinquanta, Agip scoprì un grosso giacimento di gas naturale al largo della costa romagnola, dove mise in produzione la prima piattaforma offshore. Cominciò così la storia del polo dell'oil&gas di Ravenna, il principale del Paese. Storia gloriosa. Oggi si integra con due progetti per un investimento complessivo di tre miliardi: faranno della città romagnola non solo la capitale italiana dell'energia pulita ma anche un punto di riferimento nell'area del Mediterraneo per la decarbonizzazione e la transizione verso il green.

Da un lato c'è Eni, con un massimo di 2 miliardi per la cattura e il riutilizzo dell'anidride carbonica. Dall'altro lato, c'è Saipem, con un parco eolico dotato di 56 turbine e un impianto fotovoltaico galleggiante, il primo di taglio commerciale nel mare Adriatico, con una potenza complessiva di 550 MW: una operazione da un miliardo, con lo sviluppo di soluzioni integrate per la produzione di idrogeno. Per entrambi i progetti il 2022 sarà l'anno della svolta, con la partenza dei lavori.

E lo sarà anche per Ravenna, sito ideale. Non solo per la sua ampia disponibilità di grandi giacimenti naturali che hanno contenuto gas naturale per milioni di anni e che ora

possono essere riconvertiti, mantenendone attivi solo un piccolo numero per l'iniezione di anidride carbonica. Il distretto romagnolo, infatti, è ricco di impianti e infrastrutture onshore e offshore. Dispone di un grande porto commerciale, di collegamenti ferroviari. Soprattutto può mettere al servizio di Eni e Saipem una filiera di elevate competenze, capace di contribuire in modo decisivo al traghettamento del Paese verso la decarbonizzazione.

«Con questi progetti le nostre aziende hanno la possibilità di aprirsi nuovi spazi di mercato» dice Franco Nanni, presidente di Roca, l'associazione alla quale fanno capo una cinquantina di aziende del polo dell'oil&gas. Un distretto che oggi non nasconde le proprie difficoltà. Negli ultimi anni alla crisi petrolifera si sono aggiunti lo stallo dovuto allo stop alle trivelle e poi la pandemia, che ha bloccato le commesse all'estero, ridimensionando i numeri attesi per il 2020. «All'inizio dell'anno avevamo previsto oltre 1,6 miliardi di fatturato - spiega Nanni - ma a causa della crisi pandemica, che ha bloccato i cantieri dove siamo presenti nel mondo, abbiamo chiuso il primo semestre con 600 milioni. Una impasse che ha portato alla perdita di circa un migliaio di posti di lavoro: oggi siamo a quota 4.500 operatori». Ma proprio l'alta specializzazione delle aziende del polo romagnolo, molto richiesta all'estero (si va dall'Africa al Sudamerica al Nord Europa) è diventata adesso il fattore chiave per fare del Ravennate un hub nazionale dell'energia.

«Quest'area ha un alto potenziale - spiegano da Eni - per catturare e stoccare da 300 a 500 milioni di tonnellate di anidride carbonica. E abbiamo già individuato i giacimenti idonei per l'iniezione in profondità della CO2. E stiamo solo aspettando la conclusione degli iter autorizzativi». A Ravenna, del resto, ci sono le tecnologie più avanzate. Come quella utilizzata dalla storica



Energia sostenibile. Una veduta panoramica dello scalo marittimo di Ravenna interessato da importanti progetti green

Fratelli Righini (80 dipendenti), che ha messo a punto un sistema di livellamento idraulico che serve per posizionare le piattaforme eoliche in mare. «Sistema che stiamo installando in Scozia - spiega l'amministratore delegato Renzo Righini - e che è molto richiesto nei Paesi del Nord Europa e nel Sud-Est asiatico». Poi c'è il fatto, non scontato, che nel Ravennate i piani di Eni e Saipem hanno messo d'accordo tutti. Istituzioni locali, aziende, sindacati. Nessuna protesta. «Nel nostro programma contro i cambiamenti climatici abbiamo già inserito i due progetti - conferma il sindaco Michele De Pascale -. Parliamo di una partita che è sempre stata gestita all'unanimità. Non si sono costituiti comitati cittadini, come in altre parti d'Italia, per bloccare le opere. La popolazione, qui, ha una storica cultura industriale, è vocata all'innovazione. E il Comune ha sempre agito come soggetto propulsore». Una sponda istituzionale forte abbinata al know how.

Eni, che si è da poco aggiudicata

un bando nel Regno Unito per la realizzazione di un'area di stoccaggio dell'anidride carbonica, qui ha puntato le sue carte. I giacimenti dell'offshore antistanti la costa saranno dedicati soltanto allo stoccaggio, per contribuire alla sostenibilità della produzione industriale nell'intera regione. Con un intervento ben diverso da quella tecnologia chiamata «recupero assistito» che è stata utilizzata soprattutto in passato, negli Stati Uniti: l'iniezione di CO2 veniva utilizzata per incrementare la produzione di idrocarburi liquidi di giacimenti ancora attivi.

Poi c'è Saipem - il colosso nel settore della prestazione di servizi per il settore petrolifero, specializzato nella realizzazione di infrastrutture per i giacimenti di idrocarburi e nella produzione di oleodotti e gasdotti - che si sta orientando sempre di più verso il green. Attraverso la divisione Xsight, dedicata all'ingegneria concettuale, Saipem parteciperà allo sviluppo del parco eolico in partnership con due aziende

del luogo. Una è Agnes, che si è occupata di tutto il processo autorizzativo. L'altra è Quint'x (energie rinnovabili). «Abbiamo già completato l'iter di presentazione della documentazione necessaria ai ministeri dello Sviluppo Economico e dei Trasporti - spiega Francesco Balestrino, product manager di Xsight -. Per realizzare l'opera prevediamo due o tre anni di tempo, coinvolgendo le aziende del territorio». Saranno due i siti al largo di Ravenna, uno intorno alle otto miglia, con il solare flottante e il parco eolico. Il secondo a 12 miglia, a cavallo delle acque internazionali. La visibilità dalla costa sarà quindi molto bassa. L'eccesso di energia potrà essere utilizzato per produrre idrogeno green, attraverso gli elettrolizzatori installati sulle piattaforme oil&gas. «Un grande vantaggio è costituito dal fatto che potremo fare leva su una filiera corta - aggiunge Balestrino - per razionalizzare i costi. E saremo tra i primi in Europa per la produzione di idrogeno offshore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

# Sui giacimenti la sfida della transizione energetica

## Jacopo Giliberto

Tra le dirimpettaie Santa Maria di Leuca e Corfu, che si affacciano sui balconi opposti dello stretto d'Otranto, c'è un grande giacimento diviso a metà dalla linea immaginaria di confine in mezzo al mare. La metà greca è il Blocco2, dove la compagnia petrolifera Energean intende sondare il sottosuolo in faccia ai pugliesi. Si supera la linea immaginaria disegnata sulle mappe e la metà italiana (blocco S4F.R-EL) è inattiva: il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli (Cinquestelle) ha dichiarato guerra contro l'uso del sottosuolo nazionale e la commissione Ambiente della Camera ha approvato un ordine del giorno del deputato cinquestelle Giovanni Vianello per fermare ogni attività sui giacimenti.

(Va ricordato che i giacimenti non hanno i confini che disegniamo noi sulle mappe. Funziona come in una granita: la cannucchia greca che per prima arriva sul fondo del bicchiere succhia tutto lo sciroppo e lascia alla cannucchia italiana il solo ghiaccio).

Sotto al fondo dell'Adriatico di fronte a Ravenna verso Lussino (Croazia) ci sono giacimenti vuoti. Per milioni d'anni era rimasto sepolto il metano che abbiamo estratto e bruciato. L'Eni vuole provare a Ravenna i sistemi per catturare la CO2 e pomparla giù nei giacimenti vuoti. Molte associazioni come Greenpeace, Legambiente e Wwf sono insorte; vergogna, è solo un modo per «dilatizzare la transizione energetica rallentando il definitivo superamento dei combustibili fossili».

(Non tutti sanno che i giacimenti non sono laghi sotterranei o caverne. È roccia

piena o ghiaia o sabbia impregnate di gas o petrolio). Protesta il ravennate Gianni Bessi (Pd) e protesta il senatore leghista Paolo Arrigoni: vietare le trivellazioni «non solo vanificherebbe tutte le attività intraprese in due anni per la predisposizione del Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee - dice Arrigoni - ma, soprattutto, avrebbe conseguenze disastrose sul piano energetico, ambientale, economico e occupazionale».

Il leghista Arrigoni è nel citare un piano dal nome opaco, dalla sigla ancora più enigmatica (Pitesai) e mai realizzato. Il Pitesai è lo

## In febbraio scadrà la moratoria no-triv che da due anni ferma ricerche e investimenti

strumento individuato in Parlamento dai partiti no-triv e dai movimenti nimby per riuscire a bloccare ciò che gli italiani con il referendum fallito del 2016 non avevano bloccato. Era stata imposta una moratoria che, senza spegnere i 113 giacimenti già attivi in terraferma e 66 in mare, aveva stoppato tutte le nuove iniziative. Zero investimenti, ricerche, nuovi impianti, licenze come i 42 permessi per ricercare giacimenti in terraferma e 21 in mare. Tutto venne rinviiato all'agosto 2020 in attesa di un piano (il Pitesai) che mappasse dove è possibile trivellare e dove no. Non venne mappato nulla e la scadenza di Pitesai e moratoria fu rinviata al 13 febbraio 2021, quando dopo due anni potranno ripartire i 90 permessi alla ricerca dei giacimenti sepolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Supermercati, programma Selex da 360 milioni

## GRANDE DISTRIBUZIONE

In cantiere una settantina di nuovi negozi, ricavi 2020 a quota 16,2 miliardi

## Enrico Netti

Un piano di sviluppo che prevede l'apertura di una settantina di market mentre per altri 130 si interverrà con un profondo rinnovamento dei punti vendita oltre al potenziamento dell'e-commerce. È quello che realizzerà nel corso dell'anno il Gruppo Selex. «Il nostro obiettivo è di rafforzare il network dando la priorità all'aggiornamento della shopping experience in linea con le nuove esigenze dei clienti - spiega Maniele Tasca, direttore generale Selex Gruppo Commerciale -. Punteremo i prodotti freschissimi e implementeremo una serie di interventi per migliorare l'efficienza e la competitività. Lavoreremo inoltre per accentuare le specificità dei negozi in funzione della loro presenza sul

territorio. I format sui quali ci concentreremo sono quelli di medie dimensioni - tra i 1.500 e i 2.000 metri quadri - che sulla scia dell'anno appena concluso continueranno ad essere maggiormente attrattivi. Anche i format di prossimità saranno un canale interessante, per quanto meno competitivi rispetto alla spesa nei punti vendita di dimensioni maggiori».

Per questo pacchetto di interventi verranno investiti oltre 360 milioni ma il gruppo prevede altre spese nell'area dei servizi e dell'e-commerce la cui piattaforma è online dal 2016. Qui verranno investiti una quindicina di milioni dopo la forte crescita degli acquisti online registrata nel 2020. «Stiamo creando una rete di magazzini specializzati che affiancheranno i punti vendita nella preparazione della spesa ordinata online dai clienti - continua Tasca -. Tre progetti sono già stati varati e stiamo valutando altri. All'inizio di febbraio poi verrà lanciata una app per l'e-commerce e stiamo continuando ad ampliare la copertura sul territorio delle consegne per chi ordina online».

Passi propedeutici al consolidamento del business. «Il 2021 sarà fortemente influenzato dall'evoluzione dell'emergenza sanitaria e le nostre previsioni puntano a un +4%, obiettivo che raggiungeremo concentrando sullo sviluppo della rete di vendita - spiega il dg -. Certo il 2020 è stato un anno segnato da uno straordinario



MANIELE TASCA  
Direttore generale di Selex Gruppo commerciale

trend di crescita dei consumi alimentari mentre sono crollati quelli «fuori casa». Il canale «cash&carry», che vale un miliardo del fatturato del Gruppo, ha sicuramente risentito di questo calo. Ma siamo fiduciosi e andremo avanti a investire in questo segmento in cui siamo il secondo atto nazionale. Per i prossimi mesi ci attendiamo una domanda stabile nell'ambito

della Gdo ma nel caso di una riapertura dei pubblici esercizi probabilmente si registrerà un calo delle vendite. Puntiamo inoltre al miglioramento della competitività grazie alle importanti sinergie portate dall'ingresso in Selex di nuovi soci (dal 1° gennaio 2021 sono arrivati i 5 soci del Gruppo Sun con 640 punti vendita ndr)». In leggera crescita anche il peso delle vendite dei prodotti a marchio del distributore che per il Gruppo hanno una quota intorno al 19% e per quest'anno ci si attende a valore una crescita di mezzo punto percentuale.

Pesa l'attuale congiuntura con uno scenario di crisi economica. «La redditività è sotto pressione e ci aspettiamo un periodo con inflazione zero - prosegue Tasca -. I margini sono sotto pressione e per non aumentare i prezzi dovremo chiedere la collaborazione e l'aiuto dei nostri fornitori per migliorare le condizioni di fornitura dei beni». Insomma le parole d'ordine sono competitività e convenienza da offrire ai clienti.

Per quanto riguarda le vendite Selex archivia un 2020 con incassi per

16,2 miliardi (iva inclusa) superando così Conad che si ferma a 15,7. Questo testa a testa si deciderà nel corso dell'anno perché le vendite attese di Selex per il 2021 raggiungeranno i 16,8 miliardi (+4%) mentre quelle di Conad, secondo le dichiarazioni della cooperativa dei dettaglianti, puntano a 16,5 (+5,1%). Sono i risultati del processo di consolidamento della Gdo italiana che nell'ultimo biennio ha visto una netta accelerazione con l'operazione Conad - Auchan. Resta stabile in trend di Coop, per anni sul podio e ora al terzo posto. I numeri 2020 della cooperativa dei consumatori segnano vendite al lordo dell'Iva per 13,3 miliardi che diventano 14,6 includendo i ricavi delle attività diversificate come pompe bianche, parafarmacie, luce e gas, librerie e telecomunicazioni. Lo sprint di Selex è dovuto all'ingresso del Gruppo Sun con i suoi cinque soci (Alfi, Cadore, CediGros, Gruppo Gabrielli, Italbrix) attivi con 640 market e vendite, secondo i dati preliminari, per 3,9 miliardi contro i 3,3 del 2019.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Salute, Biorespira spinge i conti Seco

## BIOMEDICALE

I respiratori sono certificati e frutto dell'intesa con Ibd Mauri: puntiamo sull'estero

## Filomena Greco

Una storia industriale nata tra Mantova e Arezzo, iniziata nel bel mezzo dell'emergenza sanitaria. Protagonista è Biorespira, il ventilatore polmonare frutto della collaborazione tra Ibd, Pmi innovativa attiva nel biomedicale e Seco, società leader nel settore dell'Iot e della miniaturizzazione dei computer, in corsa per la quotazione in Borsa sul segmento Star.

«A marzo abbiamo ricevuto una richiesta di collaborazione da parte di Ibd per realizzare il prototipo di un ventilatore polmonare non invasivo - racconta Massimo Mauri, amministratore delegato di Seco - e abbiamo scelto di diventare in realtà partner di un progetto promettente, che conta ad oggi su centinaia di richieste che stiamo ricevendo in questi giorni e che punta a migliorare l'assistenza dei malati ed evitare l'aggravamento delle condizioni che rendono poi necessario il ricovero in terapia intensiva». Il sistema messo a punto risulta innovativo per almeno tre aspetti: è in grado di garantire ossigeno ad alto flusso in ambito sub-intensivo, pur essendo leggero e versatile, è dotato di un touchscreen semplice da utilizzare anche per il personale infermieristico, è adatto alle fasi iniziali di cura e anche alle terapie a domicilio, con un sensore in grado di monitorare il livello di ossigeno nel sangue.

Il sistema Biorespira ha ottenuto alla fine dell'estate scorsa la certificazione di conformità CE e

in autunno è stato scelto dal commissario straordinario Domenico Arcuri come ventilatore polmonare per le terapie sub intensive nell'ambito della gara indetta per la fornitura di oltre 4mila dispositivi questo tipo alle strutture sanitarie italiane.

«Abbiamo già prodotto 1.200 respiratori, in linea con gli impegni stabiliti dalla gara, con 500 ventilatori in produzione al mese, a partire da novembre, e stiamo ricevendo molte richieste soprattutto dal Sud Italia, in particolare dalla Puglia, la Sicilia, la Campania e la Calabria, oltre che dall'estero, a cominciare dal Regno Unito e dai Paesi Arabi. Abbiamo all'attivo ordini per diverse centinaia di pezzi e ci aspettiamo di arrivare a qualche migliaio di ventilatori venduti già nel primo trimestre del 2021» aggiunge Mauri. Seco è responsabile della produzione del respiratore progettato da Ibd, con due linee dedicate a Biorespira realizzate nello stabilimento di Arezzo e una rete di fornitori italiani - a cominciare dalla Intersurgical, leader nel distretto del biomedicale di Modena nella produzione di caschi per respiratori - proprio per garantire la consegna in sette giorni dal momento dell'ordine. Le cure domiciliari rappresentano inoltre un canale promettente per i respiratori Biorespira, tanto che Ibd e Seco hanno stretto un accordo con la Vivosol per fare una sperimentazione ad hoc sia su pazienti Covid che su pazienti con patologie croniche.

Una storia industriale, quella di Biorespira, che ha messo il turbo ai conti di Seco, gruppo da 400 persone con le radici in Italia e sedi in Usa, Cina e Germania, destinata a chiudere il 2020 in forte crescita, verso i 75 milioni di ricavi rispetto ai 65 milioni del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# How to Spend It, il vademecum sull'auto di lusso

## EDITORIA

In edicola il numero di gennaio: esperienze all'insegna dell'unicità

Ci sono champagne che vedono la luce per la prima volta al momento della degustazione. Vengono coltivati al buio, vendemmiati di notte, imbottigliati in vetro scuro, conservati in caves sotterranee per evitare il goute de lumière, l'alterazione aromatica che anche un raggio di sole può provocare.

Quando escono dall'oscurità, sprigionano una freschezza morbida

e nuova al naso e al palato.

Ci sono appassionati che collezionano, per prezzi esorbitanti, ossa e scheletri interi di dinosauro: archeologi da salotto che fanno della casa un cabinet de curiosités, investendo in pesci fossili, specie estinte e un mercato di naturalia che attraversa secoli e quotazioni d'asta.

Ci sono case progettate per abitare insieme alla propria automobile, architetti che sposano il design della velocità con quello del relax e progettano spa domestiche, home theatre e cigar room intorno alla berlina di famiglia. Ci sono aziende specializzate nell'ideazione di proposte completamente personalizzabili, dall'officina privata fino allo sky garage.



In edicola. La copertina del numero di gennaio di How to Spend It

Sono alcune delle storie curiose, misteriose, sorprendenti che How to Spend It ha raccolto per l'appuntamento di inizio anno. Un numero, quello in edicola, che tradizionalmente ha un focus dedicato alle passioni maschili: lo sport come avventura, il benessere inteso come wellness attivo, la moda e gli accessori per lui in contemporanea all'apertura, quest'anno solo virtuale, di Pitti Uomo. Anche il mondo dei motori, della mobilità e della velocità sono narrati dalla peculiare angolazione del magazine: il racconto di esperienze in prima persona e il trattamento lifestyle degli oggetti.

Ecco allora lo speciale sullo stato dell'arte dell'industria automobilistica.

Il più alto livello di sviluppo ingegneristico non annovera solo supercar con potenze enormi e hypercar leggendarie. Va tenuto nella giusta considerazione il fatto che il piacere della guida si compone oggi di sicurezza e perfezione tecnica, ma mette in gioco anche l'emozione del pilota, la sua personalità e il modo in cui entra in sintonia con il carattere della vettura. La transizione energetica, dai motori termici a quelli elettrici, i progressi della tecnologia (come la guida autonoma) e la mutazione in corso nei consumi (dall'acquisto all'uso) stanno trasformando radicalmente il mondo dell'automobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA